

Le “premere” di Ardigò e il nuovo welfare in Italia e a Bologna.

Ivo Colozzi

E' indubbio che il welfare, soprattutto nelle sue componenti assistenziale e sanitaria, sia stato uno dei temi di cui A. Ardigò, si è occupato di più. Vorrei dire che è stato una delle sue “premere fondamentali” (*ultimate concerns*). Come è noto, il termine è di M. Archer che lo usa per indicare «ciò di cui ci prendiamo maggiormente cura» (Archer 2004, 47) Per la Archer, le premere nascono da un «processo attivo di riflessione che avviene in un dialogo interiore» (Ibidem, 43) e costituiscono «ciò che ci rende esseri morali» (2004, 32). Per Ardigò, infatti, occuparsi di welfare è stato un modo per esprimere e proporre la sua visione di società giusta, senza per questo cadere nel moralismo, anzi, esprimendo al meglio le capacità di analisi e proposta tipiche di chi sa fare bene il mestiere del sociologo. Nei tanti lavori che ha dedicato al tema del welfare, della sua crisi e delle modalità per superarla Ardigò ha avuto modo di sviluppare un modello di come avrebbe dovuto essere il nuovo welfare socio-sanitario e di indicare alcune innovazioni che si sarebbero dovute realizzare perchè il nuovo welfare fosse davvero in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Di seguito proverò a delineare le principali caratteristiche del modello elaborato da Ardigò e i processi di innovazione che più gli stavano a cuore.

Il nuovo welfare socio-sanitario secondo Ardigò.

Per delineare il modello ardigoiano di welfare, mi avvarrò di un saggio scritto da lui nel 1985 che, anche per la sua datazione, dimostra la precocità con cui ha saputo anticipare temi e soluzioni che oggi sono patrimonio comune, almeno della letteratura più qualificata sul tema, ma che in quegli anni furono in alcuni casi osteggiati, ma perlopiù ignorati.

Il saggio cui mi riferisco si intitola *Il paradosso del sociale e la riforma del servizio sanitario* (Ardigò 1985).

Il titolo prende spunto da uno scritto di una studiosa francese che riteneva paradossale il fatto che in quegli anni di ascesa del neo-liberismo, il sociale (nella forma di spesa per il sociale) venisse demonizzato e contemporaneamente, nella forma di società civile solidale, venisse esaltato come soluzione alla crisi del welfare. Per rendere ragione del paradosso, A. cita un altro studioso francese (J. Donzelot 1984) che in un lavoro dedicato alla nascita del “sociale” definisce questo termine e lo spazio sociale che esso indica come un ibrido nato dal compromesso tra socialisti e liberali- conservatori per impedire la realizzazione di una compiuta civiltà democratica. Di fronte alla crisi del welfare state, il nuovo richiamo al sociale viene letto da Donzelot come un ulteriore modo per evitare una uscita dalla crisi che invece “richiederebbe una ripresa di passioni politiche, uno sviluppo di diritti civili e politici, più democrazia politica, insomma.” (Ardigò 1985, 14)

Ardigò nota che la posizione dei due studiosi francesi si pone in controtendenza rispetto alle analisi allora dominanti, che vedevano proprio nell' eccesso di politica

la causa della crisi. Si pensi, per citare il sociologo più autorevole del momento, alle posizioni di Luhmann (1983) che predicava la necessità di una politica sociale più restrittiva (selettiva) che lasciasse all' ambiente umano del sistema lo sviluppo di nuove risposte di benessere. A. giudica ispirata alla linea luhmanniana la proposta di riforma del SSN avanzata dall' allora Ministro della Salute (Degan) che proponeva l'aziendalizzazione delle USL per introdurre nello Stato la razionalità economica del mercato. Il modello di welfare che in quegli anni si stava applicando nei paesi anglosassoni e di cui il progetto di aziendalizzazione delle Usi rappresentava un primo abbozzo per l' Italia viene definito da Ardigò “modello lib-lab.

Il modello lib-lab viene considerato negativamente per due ordini di motivi: il primo è che trasforma il ruolo dello stato da ambito di “garanzia di interessi generalizzabili e di valori di equa opportunità” (Ardigò 1985, 25) in “agenzia”, cioè “soggetto particolare tra soggetti particolari impegnati in continue negoziazioni.” (ibid.) Il secondo è legato agli effetti prodotti nei paesi che l'hanno adottato, che consistono in una ripresa delle disuguaglianze economiche e sociali, delle povertà tradizionali e di nuove forme di povertà. Questi fenomeni incidono anche su quello che Ardigò chiama il “polo dell' eticità”, nel senso che si sta perdendo il senso del noi comunitario, cioè quel forte senso di responsabilità verso il benessere della comunità o nei confronti del bene comune, che il compromesso valoriale del welfare state aveva favorito. D'altra parte l'eccesso di garanzie nei confronti dei gruppi forti fa perdere i valori legati al merito, alla riuscita personale, cioè quei valori acquisitivi grazie ai quali nell' Italia e nell' Europa degli anni '50 e '60 si è realizzato lo sviluppo economico e, attraverso esso, la crescita del benessere. I fattori di vulnerabilità del welfare, quindi, non sono relativi solo all' indebolimento del polo della cittadinanza, cioè della solidarietà, ma anche all' indebolimento del polo dell' acquisitività. Entrambe le polarità devono essere recuperate, così come è necessario, secondo Ardigò, ritrovare un compromesso, inevitabilmente instabile, ma altrettanto necessario, tra queste. Il modello che lui propone, non è bipolare, cioè basato sul compromesso tra stato e mercato, bensì tripolare, basato, cioè su stato, privato-sociale e mercato e si iscrive in una teoria più avanzata del welfare che tiene conto sia dell' emergenza dei temi ambientali e dei diritti-doveri che ne conseguono, sia del fenomeno della globalizzazione che richiede il superamento del collegamento stretto tra diritti sociali e cittadinanza nazionale nella direzione di un riconoscimento di diritti umani fondamentali anche di tipo sociale, da garantire a tutti, compresi gli stranieri e gli apolidi. L'apertura al privato-sociale, però, deve superare appunto il paradosso del sociale, cioè non essere finalizzata a legittimare un ritiro della politica e l'abbandono dell' universalismo, ma, al contrario, deve servire a permettere alle associazioni volontarie, di mutuo aiuto e di self-help di “trasformare in domanda politica le istanze che nascono dalla loro documentata azione nei confronti dei mali sociali sempre più diffusi e ai margini del welfare state.” (Ardigò 1985, 40) Se ciò non avvenisse, a causa del ripiegamento del terzo settore su un ruolo solo gestionale, magari più ampio grazie a una crescita delle convenzioni, per A. la rifondazione del welfare non sarebbe realmente tale, ma

rappresenterebbe un semplice ripiegamento difensivo nei confronti del modello neo-liberista.

Le innovazioni del nuovo welfare.

A livello di processi o di innovazioni che avrebbero dovuto caratterizzare il nuovo modello di welfare tripolare, sempre in riferimento ai soli aspetti sociali e sanitari, i punti su cui Ardigò è più volte intervenuto sono:

-La partecipazione. Tutti sappiamo quanta rilevanza abbia avuto questo tema nell'attività prima politica e poi scientifica di Ardigò. Non è questo il contesto per articolarlo in tutta la sua complessità. Il punto che intendo sottolineare è che la partecipazione di cui parla non si limita all'informazione, pur necessaria, ma richiede un coinvolgimento diretto dei cittadini informati nella programmazione e gestione dei servizi pubblici, sia sociali che sanitari.

Dice Ardigò: “quando oggi ci poniamo il problema del fare entrare sempre più cittadini utenti informati nei processi per un miglior governo dei servizi pubblici, a partire da quelli socio-sanitari, intendiamo fare un passo avanti rispetto alla mera crescita di domanda di informazione sanitaria. Il passo avanti è di favorire, con programmi formativi anche a carico del pubblico bilancio, l'interscambio, pure con apporti dialogici e critici tra il cittadino utente bene informato e responsabile e i responsabili della programmazione e gestione dei servizi pubblici” [Inedito CUP 2000 n. 14:3]. Il fine della partecipazione, così intesa, è duplice.

Da una parte far prendere coscienza ai cittadini della complessità delle scelte programmatiche e gestionali, in modo da ridurre quell'atteggiamento di critica semplicistica e populista che è così diffuso, dall'altra evitare che le scelte siano guidate dal criterio della massimizzazione del vantaggio per gli operatori o per altri gruppi di interesse forti.

- L'integrazione tra sociale e sanitario. Ardigò sosteneva la necessità di una piena integrazione tra i servizi socio-assistenziali e quelli sanitari, non appena al fine di migliorare l'efficienza del sistema, ma con lo scopo primario di considerare l'unitarietà del bisogno della persona. La sua preoccupazione centrale, quindi, non riguarda tanto l'efficienza, quanto l'efficacia delle risposte, come rivela questa citazione: “tutta una serie di vecchie e nuove situazioni di disagio, comprensivo di stati patologici anche dal punto di vista della salute, richiederebbe professionalità che siano sociali, socio-sanitarie, ben qualificate sotto il profilo umano oltre che tecnico, e che soltanto per questa via si può risolvere il problema” (Inedito Abitazione n. 35 - Anffas).

- La domiciliarizzazione. Anche in questo caso l'indicazione non è dettata in primo luogo dalla necessità di ridurre i costi, ma dal tentativo di rispondere in modo più adeguato a una delle più significative criticità che si trovano a dover affrontare i soggetti “fragili” (Ardigò 2006). Per Ardigò diventa indispensabile «contrastare in positivo quel terribile malessere sociale (la solitudine e l'isolamento) e rafforzare, insieme, sia le vie della socializzazione locale a viva voce con relazioni interpersonali e sociali dirette, sia le vie tele comunicative a supporti tecnologici per il

telesoccorso», in modo da fornire un adeguato sostegno alle relazioni di cura di cui la famiglia di fa carico. (Inedito Unipolis, n. 6).

- l' applicazione ai servizi di welfare delle enormi potenzialità offerte dalle nuove tecnologie informatiche della comunicazione (ITC). Non mi dilungo su questo aspetto che può essere trattato meglio da altri tra i relatori invitati.

L' influenza della riflessione di A. sul welfare bolognese.

Le riflessioni dedicate da A. alla rifondazione del welfare sono rimaste sulla carta delle riviste e dei libri in cui sono state presentate, o hanno effettivamente influito sull' evoluzione del welfare? Se dovessimo guardare il livello nazionale, dovremmo certamente concludere che la loro influenza è stata minima, dal momento che nel settore sociale è prevalsa una linea di fortissimo ridimensionamento degli interventi e che in quello sanitario si è ampiamente affermata quella linea lib-lab di sola razionalizzazione del sistema che lui aveva indicato come rischio discutendo della proposta Degan.

Se, però, ci spostiamo sul livello locale e guardiamo in particolare Bologna, il giudizio cambia. La lezione di Ardigò, inizialmente osteggiata, a mio parere è stata almeno in parte assimilata, al punto che se possiamo ancora parlare di un modello bolognese di welfare lo possiamo descrivere come quel modello tripolare da lui proposto nel 1985, fondato sulla combinazione di valori prima richiamati e impegnato a rendere operativi i processi di innovazione che costituivano le sue premure fondamentali. Una prova di ciò è proprio l' istituzionalizzazione, con la creazione della Scuola Ardigò, di un percorso di approfondimento culturale e di formazione della cittadinanza e degli operatori che concluderà a settembre il suo primo ciclo di attività con la formalizzazione di una proposta di validazione di un modello metropolitano di welfare di comunità.

Dire che la riflessione ardigoiiana ha influenzato in modo significativo il nuovo welfare metropolitano bolognese non significa, ovviamente, che non rimangano distanze ed elementi di criticità che porterebbero oggi Ardigò a continuare quella funzione di stimolazione critica che è stata da sempre uno dei suoi tratti caratterizzanti. Ma è proprio per questo che abbiamo ancora bisogno di tornare sulle sue riflessioni per trovare nuovi stimoli e suggerimenti.

Riferimenti bibliografici

- Altieri, L. 2015 *Partecipazione civica, decentramento, globalizzazione*, in Cipolla C., Moruzzi M., (a cura di), *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano
- Anessi Pessina, E. 2002 *Principles of public management*, Egea, Milano
- Archer, M. 2004 *Il realismo e il problema dell'agency*, in R. Prandini (a cura di), *La realtà del sociale: sfide e nuovi paradigmi*, «Sociologia e politiche sociali», VII, 3, FrancoAngeli, Milano, pp. 31-49 (ed. or. 2002).
- Ardigò, A. 1985 *Il paradosso del sociale e a riforma del servizio sanitario*, «La ricerca sociale», 33, pp. 13-43
- Ardigò A. 2006 *Famiglia, solidarietà e nuovo welfare*, FrancoAngeli, Milano
- Donzelot, J. 1984 *L'invention du social: essai sur le déclin des passions politiques*, Fayard, Éditions du Seuil, Paris
- Luhmann, N. 1983 *Teoria politica nello stato del benessere*, FrancoAngeli, Milano
-

